



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DEI
SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO IN ITALIA E ALL'ESTERO**

21^a seduta (pomeridiana): mercoledì 1° agosto 2018

Presidenza del presidente CATALFO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni
e delle Province autonome

PRESIDENTE	Pag. 3, 19, 22 e <i>passim</i>	<i>DE NICHILLO RIZZOLI</i>	Pag. 7
BERGESIO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	19	* <i>DEYME</i>	15
FLORIS (<i>FI-BP</i>)	21	<i>DI BERARDINO</i>	8
NANNICINI (<i>PD</i>)	21	<i>D'URSO</i>	16
ROMAGNOLI (<i>M5S</i>)	20	* <i>FABIETTI</i>	18
		<i>GRIECO</i>	4, 24
		<i>IPPOLITO</i>	11
		<i>LIBERATI</i>	13
		<i>MURA</i>	9
		<i>PRENCIPE</i>	18
		<i>SASO</i>	10
		<i>TEMUSSI</i>	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, la dottoressa Cristina Grieco, coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca e assessore all'istruzione e formazione della Regione Toscana, la dottoressa Virginia Mura, assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale della Regione Sardegna, il dottor Claudio Di Berardino, assessore al lavoro e nuovi diritti della Regione Lazio, la dottoressa Melania De Nichilo Rizzoli, assessore all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, la dottoressa Maria Ippolito, assessore della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana, la dottoressa Maria Antonietta D'Urso, funzionario della Regione Campania, la dottoressa Paola Cicognani, direttore dell'Agenzia regionale per il lavoro della Regione Emilia-Romagna, il dottor Marco Noccioli, direttore della Direzione regionale lavoro della Regione Lazio, l'avvocato Maria Antonietta Carbone, Regione Lazio, il dottor Fabio Liberati, direttore generale di Alfa Liguria, il dottor Alessio Saso, funzionario della Regione Liguria, il dottor Giovanni Bocchieri, direttore generale all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, la dottoressa Marisa Fabietti, funzionario responsabile del sistema informativo lavoro e centri per l'impiego della Regione Marche, la dottoressa Antonella Prencipe, Regione Molise, la dottoressa Federica Deyme, Agenzia Piemonte lavoro, il dottor Luca Galassi, direttore generale assessorato lavoro della Regione Sardegna, il dottor Massimo Temussi, direttore generale dell'Agenzia sarda politiche attive del lavoro, la dottoressa Francesca Garofalo, dirigente della Regione Siciliana, il dottor Roberto Fabian, direttore della UO mercato del lavoro e interventi per l'occupazione della Direzione lavoro, il dottor Antonio Sorrentino, Regione Campania, il dottor Giuseppe Di Stefano, direttore Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo, la dottoressa Cristina Iacobelli, Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo, il dottor Paolo Alessandrini, responsabile rapporti con il Parlamento, e il dottor Stefano Mirabelli, capo ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Rivolgo un saluto ai nostri ospiti, cui lascio immediatamente la parola.

GRIECO. Mi chiamo Cristina Grieco e sono coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca e assessore all'istruzione e formazione della Regione Toscana.

Quello dei centri per l'impiego è un tema che ci sta molto a cuore, su cui stiamo lavorando in maniera continuativa. L'ultima audizione che le Regioni hanno avuto presso gli organi parlamentari risale al 2015 e già in quell'occasione le Regioni avevano espresso la volontà di investire in maniera importante sui centri per l'impiego proprio perché li consideravamo – e continuiamo a considerarli – infrastrutture primarie per il funzionamento del mercato del lavoro.

Dal febbraio 2015 molte cose sono cambiate. Soprattutto l'esito del *referendum* ha in parte stravolto quella che era l'indicazione di andare verso una centralizzazione delle politiche attive e, dalla fine del 2016, abbiamo chiaro il sistema di responsabilità e di competenze. D'altra parte, anche prima del *referendum*, in attesa degli esiti della consultazione, quindi dal 2015, è iniziato un importante e lungo cammino di collaborazione istituzionale fra il livello centrale, le Regioni e le Province autonome; cammino che è sempre stato ispirato a un principio di leale collaborazione e di assunzione di responsabilità.

Nel luglio 2015 abbiamo firmato l'accordo quadro con cui, fino alla fine del 2017, in pratica ci siamo divisi – fra il livello centrale e il livello regionale – i costi dei centri per l'impiego (sia gli oneri relativi al personale a tempo indeterminato, sia i costi di funzionamento). Abbiamo infatti deciso di ripartirli in proporzione di due terzi e un terzo fra livello centrale e regionale.

Con la fine dello scorso anno, con la legge di bilancio per il 2018, finalmente si esaurisce questa lunga fase di transizione, che aveva come obiettivo condiviso quello di mantenere l'operatività dei centri che – devo dire – hanno retto anche a tutta una serie di funzioni e compiti che sono aumentati nel tempo: basti pensare a tutto il lavoro sul piano Garanzia Giovani, al reddito di inclusione e quant'altro. È quindi iniziato un

percorso di potenziamento dei centri pubblici, al di là dei diversi modelli adottati da varie Regioni (oggi sono presenti assessori che rappresentano le diverse aree del nostro Paese), un'integrazione fra centri pubblici e attori privati, però nella consapevolezza dell'importanza di garantire su tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni.

Con la legge di bilancio per il 2018 – come dicevo – si è fatto un passo importante perché si è previsto il passaggio di tutto il personale che prima era in capo alle Province, quindi sia le figure a tempo indeterminato sia quelle a tempo determinato, alle Regioni o alle agenzie regionali per il lavoro, anche con la previsione di stabilizzare – qualora ne sussistano le condizioni – i contratti a tempo determinato entro la fine dell'anno.

Questi dipendenti in Italia oggi sono meno di 8.000. Il confronto con altri Paesi europei è veramente impietoso: basti pensare ai 110.000 operatori dei centri della Germania, ma anche agli 80.000-90.000 della Gran Bretagna e della Francia, per capire che il rapporto fra numero di utenti e singolo operatore è drammaticamente molto più alto nel nostro Paese rispetto ai nostri *partner* europei. Ad ogni modo, in legge di bilancio sono state previste risorse che hanno permesso e permetteranno il finanziamento stabile di questi lavoratori.

Per quanto riguarda la forma organizzativa, la maggior parte delle Regioni – come dicevo – ha scelto l'Agenzia regionale per il lavoro, altre Regioni hanno internalizzato; qualche agenzia era già preesistente, altre invece sono di nuova istituzione. Si tratta di dati riassunti nella nota che vi faremo pervenire, ragion per cui non mi dilungo per lasciare spazio anche ai colleghi che desiderano intervenire.

Oltre all'accordo quadro, entro la fine del 2017 siamo pervenuti ad accordi importanti in sede di Conferenza Stato-Regioni che riguardano intanto i livelli essenziali delle prestazioni. Avete elencato quelle principali: 15 prestazioni rivolte ai lavoratori e alle persone in cerca di lavoro, quattro prestazioni rivolte alle imprese, che quindi danno il quadro di quello che è il ruolo dei centri per l'impiego oggi, che va ben oltre il semplice incrocio domanda-offerta. Oltre a questo, abbiamo raggiunto accordi per poter arrivare al decreto ministeriale 11 gennaio 2018, n. 4, *ex* articolo 2 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, riguardante gli indirizzi in materia di politiche attive del lavoro, che definisce criteri comuni e condivisi, pur nel rispetto dei vari modelli, in materia di sistema di accreditamento dei servizi per il lavoro. Abbiamo messo in piedi quella che noi chiamiamo la cassetta degli attrezzi, perché si possa proseguire in questo cammino. Naturalmente l'analisi della situazione di fatto è un punto di partenza in quanto, proprio per i numeri che citavo poc'anzi, l'obiettivo è il potenziamento dei centri.

Nei due incontri che abbiamo avuto con il ministro Di Maio abbiamo detto che l'obiettivo minimo è quello di raddoppiare gli operatori che ci sono oggi, partendo dalle 1.600 unità aggiuntive che erano già previste dal piano di rafforzamento, su cui avevamo trovato l'accordo con il Governo precedente. Chiediamo tuttavia che ci siano risorse stabili, per evi-

tare che queste persone entrino nei centri per l'impiego da precari. Se andassimo a usare i fondi europei (PON SPAO e inclusione) così *tout court*, questo non ci potrebbe permettere un'assunzione a tempo indeterminato; quindi, nel momento in cui stiamo andando a sanare una precarietà diffusa per gli ex dipendenti delle Province a tempo determinato, andremmo a prevedere una nuova forma di precarietà. Diciamo che il primo passo dovrebbe essere quello di procedere in tempi rapidi a un rafforzamento quantitativo, con l'obiettivo però di arrivare almeno al raddoppio (questo è stato esplicitamente chiesto al Ministro), con risorse stabili per coloro che andiamo a inserire.

Oltre al rafforzamento quantitativo, ci sarà bisogno anche di un rafforzamento qualitativo, proprio per poter offrire su tutto il territorio nazionale prestazioni specialistiche, che richiedono delle competenze adeguate, nonché di un lavoro di motivazione del personale ex provinciale, perché si è attraversato un periodo di mancanza di prospettive e di scenari sicuri. Quindi, per armonizzare a livello regionale le varie politiche, c'è bisogno di fare formazione e di investire dal punto di vista qualitativo sul potenziamento dei centri.

Un'altra cosa a nostro avviso assolutamente indispensabile è il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture, soprattutto delle infrastrutture informatiche. Per poter avere dei centri moderni in grado di svolgere appieno il loro ruolo, è chiaro che ci deve essere l'interoperabilità dei dati. Non chiediamo piattaforme o sovrastrutture, che anzi hanno causato problemi anche per l'assegno di ricollocazione, con tutto quello che c'è stato per la dichiarazione immediata di disponibilità; spesso facciamo fatica a far dialogare i *database*, e questo è un punto di partenza, altrimenti è inutile parlare di politiche efficaci se i sistemi non si parlano. Sicuramente è necessario un sistema unico in cui possano convergere i vari sistemi regionali, ma è anche necessario che ci sia una possibilità di dialogo con gli altri *database* (penso a quello dell'INPS); questo è un punto cruciale e molto importante.

Dei 1.600 operatori che dovranno entrare e che erano previsti nel piano di rafforzamento, 600 avranno un carattere rivolto più al sociale, proprio per poter dare delle risposte rispetto al reddito di inclusione. Al di là di questo, è soprattutto fondamentale la parte informatica.

Prima di lasciare la parola ai miei colleghi, magari partendo dalla collega della Lombardia che, rispetto a quello che ho appena detto (agenzie regionali o regionalizzazione, quindi internalizzazione), è l'unica Regione che ha scelto una soluzione diversa, volevo dire che nel decreto dignità attualmente in discussione è previsto l'articolo 3-*bis* che può anche essere un aiuto per alcune Regioni che hanno bisogno di sfruttare degli spazi assunzionali, ma sicuramente non può essere la risposta a quello che chiediamo noi, perché chiediamo risorse stabili e certezze per poterci organizzare.

Dopodiché abbiamo offerto al Ministro tutta la nostra disponibilità a collaborare e ad assumerci le nostre responsabilità, come c'è sempre stata anche con il ministro Poletti, perché credo veramente che per il sistema

delle Regioni, che ha la responsabilità dei centri e la competenza in tema di politiche attive, sia importante avere un sistema a vocazione nazionale, nel senso che i livelli nazionali devono essere garantiti ovunque e coordinati a livello di politiche attive (poi si vedrà il ruolo che sarà stabilito per ANPAL), che però sia veramente sviluppato sui territori, per dare risposte che siano calibrate sulle esigenze dei vari territori, quindi delle varie Regioni. Questo ci sta molto a cuore e credo sia opportuno che le politiche del lavoro diventino veramente un *core business* di tutto il sistema delle Regioni. Questo in generale, poi chiaramente ci sono differenze fra una Regione e l'altra; però noi abbiamo avanzato queste richieste in modo univoco al Ministro, ottenendo ascolto e condivisione delle finalità ultime.

DE NICHILLO RIZZOLI. Sono Melania De Nichilo Rizzoli, assessore all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia.

La situazione nazionale dei centri pubblici per l'impiego è stata appena descritta dalla collega Cristina Grieco, quindi io parlerò della mia Regione, la Lombardia, dove i centri pubblici per l'impiego ad oggi sono 63 e sono distribuiti in tutte le 12 Province lombarde. Il personale impiegato nella Regione è di oltre 750 lavoratori e, di questi, 520 sono dipendenti pubblici, anche se in forte diminuzione rispetto a qualche anno fa. Lo dico in quanto la Regione Lombardia è stata l'unica ad aver scelto una soluzione differente per i centri pubblici per l'impiego e vorrei spiegarne il motivo.

In 10 Province, infatti, i centri per l'impiego sono uffici della stessa amministrazione provinciale. La Città metropolitana di Milano e la Provincia di Monza e Brianza negli anni scorsi hanno invece deciso, con la legge regionale del 2006, di istituire due aziende speciali, chiamate AFOL (Agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro), che svolgono, mediante contratti di servizio, sia le funzioni dei centri pubblici per l'impiego, sia funzioni in tema di formazione professionale. In particolare, l'AFOL della Provincia di Monza e Brianza è un'azienda speciale partecipata al 100 per cento dalla stessa Provincia, mentre l'AFOL Metropolitana di Milano è partecipata dalla stessa Città metropolitana e da 66 Comuni, inclusa Milano.

Il 70 per cento del personale che opera nei centri pubblici per l'impiego della Città metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e Brianza è dipendente AFOL, quindi non rientrava nel pubblico impiego e non poteva essere trasferito in Regione. La legge regionale della Lombardia che ha recepito le disposizioni della legge 27 dicembre 2017, n. 205, ha definito un proprio modello tenendo conto della legge Delrio, che ha eliminato il ruolo delle Province e dei tanti servizi vicini ai cittadini, della bocciatura – come ha detto prima la collega Grieco – della riforma costituzionale, che ha confermato in capo alle Regioni le competenze in materia di politiche del lavoro, della previsione dell'articolo 118 della Costituzione, che garantisce alla Regione di organizzare le proprie funzioni secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione (è quello che poi ha fatto la Regione Lombardia), e della comples-

sità organizzativa dei centri pubblici per l'impiego lombardi, che sono costituiti – ripeto – da enti pubblici e aziende speciali.

Noi abbiamo applicato in pieno l'articolo 118 della Costituzione che assegnava alla Regione la possibilità di gestire le proprie competenze secondo principi di adeguatezza, di differenziazione e di sussidiarietà. Con questo modello organizzativo le aziende speciali possono continuare ad adoperare grazie al contratto di servizio con le rispettive amministrazioni, seppure in un rinnovato quadro di indirizzi e coordinamento regionale.

In pratica, la Regione Lombardia ha tenuto il ruolo di indirizzo, di programmazione e di coordinamento dell'attività dei centri pubblici per l'impiego, oltre alle competenze per individuarle e localizzarle, mentre ha lasciato a Province e Città metropolitana la delega a gestire i centri pubblici per l'impiego, a rendicontare annualmente alla Regione e il riconoscimento della possibilità di avvalersi delle aziende speciali, ossia delle AFOL.

Il personale dipendente della Provincia e della Città metropolitana resta inquadrato presso le rispettive amministrazioni: praticamente non sono stati regionalizzati, ma sono rimasti nelle Province. In questo modo, quindi, la Regione Lombardia ha inteso riaffermare non solo il principio costituzionale, ma anche l'impossibilità di implementare in modo efficiente il modello dei centri pubblici per l'impiego delineato dalla legge Delrio. Abbiamo fatto praticamente convivere una debolezza strutturale degli uffici pubblici con un sovraccarico di adempimenti burocratici che poteva anche essere dannoso per i cittadini e per i lavoratori dei centri pubblici. Nel periodo transitorio dell'attuazione del decreto, che scadeva il 30 giugno 2016, la Regione Lombardia aveva già sperimentato tale collaborazione, e questa è stata la modalità che ha scelto d'accordo con i presidenti delle Province.

DI BERARDINO. Sono Claudio Di Berardino, assessore al lavoro e nuovi diritti della Regione Lazio. Innanzitutto ringrazio la Presidenza e i componenti della Commissione.

Le tematiche generali sono quelle a cui ha fatto riferimento la dottoressa Grieco, che credo abbia rappresentato molto bene lo stato dell'arte in cui versano i centri per l'impiego e le richieste che oggi poniamo qui e che abbiamo posto al Ministro.

Per quanto riguarda il Lazio, la nostra Regione è stata dentro gli adempimenti legislativi. Il passaggio dei centri per l'impiego presso la Regione Lazio è avvenuta incorporando i centri per l'impiego dentro la nostra direzione. Ora il tema è fare in modo che ci sia un processo di riforma di tali centri, perché non basta averli presi; indubbiamente è importante in quanto omogeneizza il comportamento dei territori in una regia più complessiva.

Abbiamo chiesto al Ministro – e credo valga la pena di ricordarlo anche in Commissione – la possibilità di adottare alcune linee guida di riforma, perché è vero che c'è l'autonomia regionale per ogni realtà, ma presumibilmente è anche utile definire un impianto generale se vogliamo

dare ai centri per l'impiego quella funzione centrale di ruolo pubblico che certamente non recupera tutto il mercato, ma che possa porsi con il mercato, con l'esterno e con le agenzie private in un rapporto di collaborazione, senza subire le conseguenze e le ricadute. Da questo punto di vista, è necessario che ogni Regione definisca una sua idea, ma che la definisca sulla base di alcuni punti, di alcune linee guida di carattere nazionale, perché abbiamo anche la questione di un'immigrazione interna e non solo esterna, quindi è giusto che ci sia una risposta omogenea, un comportamento omogeneo di tutti i centri per l'impiego.

Questa era la sottolineatura che volevo fare in questo contesto, senza aggiungere cose specifiche che hanno una loro importanza per il nostro territorio ma non per le caratteristiche di questa Commissione e per i compiti che deve assolvere.

MURA. Sono Virginia Mura, assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale della Regione autonoma Sardegna.

Quando ci siamo insediati come giunta la situazione era molto difficile, perché avevamo otto Province che gestivano i centri per l'impiego e non erano assolutamente coordinati dalla Regione. Avevamo anche la necessità di attuare immediatamente politiche attive, perché avevamo molti lavoratori in mobilità in deroga (15.000 lavoratori) e sapevamo che non ci sarebbe stata la sostenibilità economica per lungo tempo. Avevamo, quindi, la necessità di partire immediatamente con delle politiche attive e di avere una macchina amministrativa in grado di realizzarle sul territorio.

Con la legge regionale 17 maggio 2016, n. 9, approvata all'unanimità dal consiglio regionale della Sardegna, abbiamo riorganizzato i centri per l'impiego, dando così dignità, anche mediante una formazione, ai lavoratori che provenivano dal Ministero del lavoro e dalle Province, che erano a tempo indeterminato; abbiamo stabilizzato, nel pieno rispetto della normativa nazionale, 300 precari, gran parte dei quali psicologi orientatori, quindi delle figure molto importanti.

L'ASPAL (l'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro) è subentrata alla precedente Agenzia per il lavoro, che comunque svolgeva dei compiti molto importanti ma più limitati rispetto a quelli della nuova Agenzia, che ha il coordinamento di tutti i centri per l'impiego della Sardegna. I centri per l'impiego sono 28, più 12 sportelli per dare risposte anche alle zone interne della nostra terra. Ora stiamo aprendo gli sportelli presso le carceri per dare un servizio qualificato. Abbiamo una macchina amministrativa che ormai ci consente di operare per le politiche attive e ne abbiamo sperimentato alcune: una l'abbiamo chiamata *flexicurity* e ha dato dei buoni risultati; abbiamo poi sperimentato il contratto di ricollocazione che era stato finanziato con il Fondo per l'occupazione.

Adesso abbiamo superato questa fase sperimentale e stiamo lavorando in maniera strutturale dedicandoci anche a quella parte che riguarda il sociale, dando una mano alle *équipes* multidisciplinari perché abbiamo

operatori competenti per svolgere questo tipo di attività su tutto il territorio. Abbiamo anche i mediatori culturali, anch'esse figure importanti, e stiamo formando altre figure professionali come i *job account*, cioè delle persone che non lavorano presso il centro per l'impiego ma si recano presso le imprese sul territorio per contattarle e spiegare agli imprenditori quali sono le opportunità che il nostro mercato del lavoro offre, sia pure in un momento di non grande ripresa (ma una debole ripresa è in atto). Inoltre, stiamo cercando di realizzare nell'ambito dei centri per l'impiego lo sportello impresa, per dare una risposta agli imprenditori: è chiaro infatti che non si può fare il *matching* domanda-offerta di lavoro se non c'è, oltre al disoccupato, l'altra parte importante. Ovviamente abbiamo potenziato i nostri centri per l'impiego pubblici, però è prevista un'integrazione importante anche con le agenzie private di collocamento accreditate, con le quali collaboriamo.

Questo è il quadro della situazione. Se ci sono domande, atteso che il nostro è un modello già operativo, il direttore dell'ASPAL e il direttore generale dell'assessorato, che è anche autorità di gestione, possono darvi delle risposte. Noi abbiamo utilizzato fondi europei, sia il Fondo sociale europeo (FSE) per la formazione del personale, sia il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), perché in Sardegna lavoriamo con la programmazione unitaria, in modo da potenziare anche le reti informatiche dei centri per l'impiego.

SASO. Mi chiamo Alessio Saso, sono un funzionario della Regione Liguria e svolgo il mio intervento a nome dell'assessore, con cui l'ho concordato.

Il primo aspetto che l'assessore tiene a sottolineare è il favore con cui accoglie questa nuova e promettente attenzione sui centri per l'impiego. Noi veniamo da vent'anni di riforme contrastanti, in cui però l'elemento che è sempre mancato è l'investimento in risorse: dal Ministero del lavoro alle Regioni e Province, gli investimenti, a livello nazionale, sono rimasti fermi probabilmente a vent'anni fa, con una continua diminuzione dei dipendenti presso i centri per l'impiego. Questi ultimi, specie recentemente, hanno ricevuto tantissimi compiti nuovi, riferiti al decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150: penso al patto di servizio, alla condizionalità, all'assegno di ricollocazione e ultimamente anche al reddito di inclusione (REI). Ci si trova tendenzialmente in tutta Italia a fare molte cose in più ed estremamente delicate, con sempre meno personale.

Nella Regione Liguria ci sono 150 dipendenti a tempo indeterminato e 7 a tempo determinato, che stiamo stabilizzando e che dal 1° luglio sono passati nell'agenzia strumentale della Regione Liguria che si chiama ALFA (Agenzia regionale per il lavoro la formazione e l'accreditamento); è con noi il direttore generale che parlerà per la sua parte, mentre io intervengo per la parte regionale.

A novembre terminerà il nostro appalto, con cui abbiamo potenziato i servizi per l'impiego negli ultimi dieci anni, e faremo circa 60 assunzioni,

in parte con risorse regionali e in parte con i fondi previsti dal potenziamento dei centri per l'impiego e dal REI.

Con gli indirizzi operativi regionali che abbiamo recentemente modificato, stiamo cercando di uniformarci a questa linea per cui bisogna dare alle imprese e ai cittadini servizi che abbiano obiettivamente un senso: si tratta quindi di aiutare le imprese nella ricerca di personale qualificato e di dare ai cittadini una vera assistenza alla ricollocazione lavorativa. Inoltre, anche in questa prima fase occorre riuscire a riportare una sorta di omogeneità di alto livello tra i vari centri per l'impiego. In Liguria ce ne sono 14, ma sono stati abituati ad avere datori di lavoro diversi, cioè le varie Province che li gestivano in maniera diversa. Il primo elemento è riportarli a un ordine qualitativo che sia alto e soprattutto uniforme, per evitare che a distanza di un chilometro si facciano cose diverse.

Avviandomi alla conclusione, le richieste o meglio i punti da sottolineare sono essenzialmente due: le risorse servono (abbiamo sentito parlare anche di cifre particolarmente invitanti), ma con il potenziamento che faremo saremo comunque sotto il livello dell'accettabile; il secondo aspetto è legato alla stabilità. Se vogliamo fare una metafora, in questi vent'anni con l'organizzazione delle politiche del lavoro in Italia si è anche un po' giocato: prima un datore poi l'altro, prima il Ministero del lavoro che non andava bene per un verso poi le Regioni e le Province; adesso quello che si chiede è di avere un modello stabile di organizzazione, quindi una regolamentazione dei rapporti tra Stato e Regioni che sia accettabilmente stabile. Il decreto legislativo n. 150 rimane in questi termini o verrà modificato? L'assessore Grieco parlava dei rapporti tra Stato e Regioni sull'aspetto informatico; apriamo e chiudiamo quel libro, nel senso che sarebbe un aspetto determinante che non è stato brillantemente efficace nell'ultimo anno. Si tratta, quindi, di avere una stabilità organizzativa che consenta di fornire agli utenti dei servizi di qualità ma anche certi nel tempo, con un modello di organizzazione che rimanga stabile almeno per un periodo di tempo accettabile.

IPPOLITO. Mi chiamo Maria Ippolito e sono assessore alla famiglia, politiche sociali e lavoro della Regione Siciliana.

Prima di tutto desidero ringraziarvi per il tempo che ci state dedicando e per l'invito. Siamo felici di essere in questa sede e, come ha detto brillantemente la nostra bravissima coordinatrice, dottoressa Grieco, abbiamo già incontrato due volte il Ministro e abbiamo percepito la volontà del Governo di intraprendere un nuovo percorso per quanto riguarda le politiche del lavoro in generale; politiche che purtroppo negli anni sono state abbandonate sia dal Governo nazionale, sia dal nostro governo regionale, e di questo la Regione Siciliana sta pagando il prezzo. Io sono qui a nome di tutti i siciliani e di tutte le siciliane che rivendicano il diritto al lavoro perché il problema è grande.

Se volete conoscere i numeri relativi ai nostri operatori nei centri per l'impiego, ve li posso fornire. Sono tutti interni all'amministrazione, quindi non abbiamo il problema delle altre Regioni (il tema era un po'

disomogeneo ma oggi si è allineato). Certamente sono numeri che possono sembrare alti, perché il personale in servizio al 31 gennaio 2016 è di 1.895 unità, distribuite in 65 centri per l'impiego. Se questo numero può scandalizzare – o potrebbe scandalizzare – sottolineo però un passaggio: intanto noi non abbiamo il problema di dover stabilizzare nessuno, inoltre molte di queste persone sono già in età avanzata (quasi la mia), quindi li potremmo accompagnare anche a una sorta di prepensionamento, e su questo ho già chiesto aiuto al Ministro. Molti sono di fascia A e B: su 1.895, circa 1.000 sono di fascia A e B.

Pertanto, per realizzare una nuova politica del lavoro, l'esigenza è prima di tutto quella di avere una nuova linfa vitale da ottenere, da un lato, attraverso la formazione qualificando e riqualificando le persone che operano, come noi stiamo già facendo riqualificando gli operatori nel Formez. Dall'altro lato, vorremmo anche nuove forze che abbiano avuto esperienza in questo campo, per poter ottimizzare al meglio la possibilità di incrocio tra domanda e offerta e di creazione di lavoro vero e di opportunità di crescita – se me lo concedete – anche per la nostra terra, che negli anni è stata martoriata e non è giusto che continui a subire questa sofferenza.

Sono in questa sede con spirito di grande collaborazione e soprattutto di speranza. Riconfermo tutto quello che ha detto la nostra coordinatrice, quindi desideriamo il rafforzamento quantitativo e qualitativo, un sistema informatico che sia ben collegato – come si diceva prima benissimo – anche con l'INPS e con altri enti. Vogliamo evitare il precariato che purtroppo si è verificato negli anni e vorremmo soluzioni definitive e stabili. Dopodiché, non abbiamo agenzia; abbiamo messo in atto come politiche attive del lavoro tutto quello che è nelle nostre competenze, quindi aspettiamo il *placet* per il piano Garanzia Giovani 2, abbiamo il contratto di ricollocazione, i vari avvisi; abbiamo problemi anche strutturali che possiamo risolvere. Ho letto bene la relazione e apprezzo lo sforzo di voler evitare l'adozione di soluzioni tampone per avere una linea quanto più di lungo respiro.

Voglio soffermarmi sulle strutture e vi dico subito che non è quello il problema. Forse sapete che in Sicilia ci sono stati problemi al centro per l'impiego di Palermo – i miei colleghi lo sanno – dove purtroppo si sono verificati fenomeni antipatici sia nei confronti dell'utenza che dei lavoratori, i quali vanno tutelati, perché si sono andate a concentrare in un unico punto migliaia di persone, quindi il sistema è andato un po' in tilt, minacciando la sicurezza degli stessi operatori. Per questo motivo, abbiamo chiesto al sindaco dei locali in un altro punto della città, in modo anche da decentrare questa folla. Abbiamo poi avuto problemi per quanto riguarda il sistema informatico, che abbiamo già segnalato.

Per quanto riguarda il mantenimento delle strutture, abbiamo del denaro allocato, però ho visto che nella relazione si parla della possibilità di intervento da parte dello Stato per poter liberare risorse già stanziare per i centri per l'impiego. Mi riferisco, per esempio, ai *computer*, alla carta: noi già la compriamo, è a tutto a posto, non abbiamo grandi problemi organiz-

zativi da questo punto di vista. Pensiamo di poterli risolvere, però una mano ce la dovete dare veramente, perché abbiamo disperatamente bisogno di risollevare la nostra povera terra che, a detta di tutti, è la più bella che ci sia in Italia, però nella realtà è una terra triste. Quindi, chiediamo grande collaborazione da parte del nostro Governo: ci aspettiamo un grande aiuto con persone che possano dare un *input* nuovo e diverso alle politiche attive del lavoro.

LIBERATI. Mi chiamo Fabio Liberati e sono il direttore generale di Alfa Liguria.

Il modello della Liguria è andato nella direzione di destinare risorse all'agenzia strumentale della Regione Liguria. Alfa aveva già in sé attività che riguardano la formazione professionale e l'accreditamento delle strutture formative, oltre a una serie di altre attività, tra cui l'osservatorio del mercato del lavoro. Per questa attribuzione importante (qualcuno l'ha definita lo *tsunami* dei centri per l'impiego, magari in modo un po' enfatico, ma credo che non siamo molto distanti da questa rappresentazione), Alfa ha tutte le leve in mano per poter fare delle politiche attive del lavoro.

Vi fornisco qualche numero: da circa un mese abbiamo 14 centri per l'impiego sul territorio e circa 150-160 dipendenti stabili; abbiamo in atto un appalto esterno di servizi, che ha colmato il *gap* delle risorse che non sono state reintegrate dal 2015 in poi. Anche se non dovrebbe essere detto in termini di teste, parliamo più o meno di 115 persone che attualmente lavorano fianco a fianco con i nostri operatori. Tuttavia, a fine novembre l'appalto cesserà di essere operativo. Quindi, in attesa che queste benedette risorse arrivino a compimento finale (comunque siamo in dirittura di arrivo), abbiamo già iniziato a muoverci indicando un concorso, che cade proprio venerdì della prossima settimana, per operatori a tempo determinato, che possano poi fare da staffetta rispetto all'uscita e alla risoluzione del contratto di appalto esterno. Quindi contiamo con il prossimo venerdì di fare le preselezioni, anche se sembra addirittura che probabilmente sarà superfluo, perché il numero di adesioni non è stato alto quanto ci aspettavamo. Comunque sia, nei mesi di settembre, ottobre e al massimo novembre, dovremmo concludere le assunzioni del personale a tempo determinato. Stiamo inoltre stabilizzando sette contratti a tempo determinato e stiamo ricorrendo a una graduatoria della Città metropolitana di Genova per lavoratori che avevano già vinto un concorso; avremo quindi uno scorrimento di questa graduatoria per circa una quindicina di posizioni.

Ci aspetta una grandissima fase di riorganizzazione su cui siamo – credo come tutti – moderatamente e giustamente preoccupati, ma anche molto entusiasti dell'incarico che ci viene attribuito.

In questo primo periodo, ci stiamo tuttora occupando – come dice il famoso andante – di vivere, dopodiché il filosofare seguirà subito dopo. Quindi le sedi sono entrate nella struttura di Alfa, con uno scossone notevole, come diceva qualche collega; è l'esperienza che stiamo facendo un po' tutti. Siamo dovuti partire veramente dalle lampadine da sostituire e

dalle risme di carta che mancavano; quindi una situazione sicuramente emergenziale, dalla quale speriamo tutti di poter uscire il più rapidamente possibile. Noi ci metteremo le nostre competenze e il nostro entusiasmo.

Sicuramente il tema delle risorse stabili è fondamentale, richiamando quanto diceva il rappresentante della Regione, ma altrettanto fondamentale è il sistema informativo. Quindi, ben venga aprire strutture all'interno delle strutture produttive, poiché – come sappiamo – il contatto con la realtà produttiva è fondamentale, però (senza neanche voler parlare del domani ma dell'oggi) ormai le occasioni di lavoro e la possibilità di fare incrocio domanda-offerta di lavoro circolano su strutture informatiche, quindi *software*, strumenti che ormai stanno sostituendo, in alcuni casi quasi per la maggior parte, le possibilità di contatto. Quindi, il sistema informativo è una priorità assoluta, dopodiché la formazione, la motivazione, l'integrazione del personale.

Attualmente abbiamo 230 dipendenti, fino al 30 giugno, che si occupano di formazione e gestione, come organismo intermedio, di fondi del Fondo sociale europeo, oltre che di tutta una serie di altre attività. Con l'ingresso dei centri per l'impiego, più o meno la struttura raddoppierà: raddoppierà il numero dei dirigenti; quindi è una bella sfida. Siamo tutti molto carichi nell'affrontarla, aiutateci ad aiutare tutto il sistema.

TEMUSSI. Sono Massimo Temussi, direttore generale dell'Agenzia sarda politiche attive del lavoro. Vorrei dare alcuni spunti, spero di interesse, su quello che è già stato detto dall'assessore, perché il problema del personale a livello italiano è già noto.

L'Agenzia della Sardegna è al secondo anno di operatività. La spesa del personale, nel bilancio dell'Agenzia, è solo il 20 per cento; l'altro 80 sono risorse comunitarie. L'Agenzia lavora molto sul *fundraising*. In questo momento abbiamo cinque accordi comunitari siglati con altrettante Regioni, su cui facciamo ormai progetti, e non solo: ci scambiamo *vacancy*; abbiamo iniziato con la Spagna, con l'agenzia del lavoro della Catalogna, lo abbiamo fatto con Pôle Emploi in Francia. Questo scambio non è solo su progetti comunitari indiretti, ma diretti. Stiamo continuando a collaborare in una logica europea: ormai definire un mercato del lavoro sardo credo sia un po' riduttivo (forse neanche italiano). Quindi l'Agenzia ha superato il problema della precarietà del personale. La legge di riforma del 2016 non è stata solo formale; ovviamente c'è un modello logico operativo su cui la legge è stata costruita ed è un modello che parte da quelle disomogeneità che tutti abbiamo avuto. Uso sempre degli esempi didattici: la città di Olbia, prima della riforma, aveva più utenti di tutta la Provincia di Oristano e aveva otto dipendenti, mentre la Provincia di Oristano ne aveva 48. Erano dati veramente incredibili; un valutatore indipendente ha fatto un'analisi e da quella siamo partiti per costruire un modello che reggesse.

Oggi i centri per l'impiego sono tutti sotto l'Agenzia regionale del lavoro e c'è uno *standard* di *performance* che quotidianamente monitoriamo. Il sistema informativo, su cui abbiamo speso qualche milione di

euro di fondo sociale, è già ERP ed è integrato con le banche dati dell'INPS e con i sindacati. È un sistema che ci fornisce dati di flusso e non più solo di *stock*; quindi non abbiamo solo i dati ISTAT, ma i dati amministrativi sono coerenti. Il modello operativo è quello di uscire un po' dalla logica provinciale; in Sardegna addirittura avevamo otto Province e c'era un problema assolutamente importante. Stiamo lavorando sulle figure professionali, non solo quelle attuali. Sull'*empower* c'è un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo per 3,5 milioni di euro e solo 800.000 euro sono destinati alla formazione del personale interno, perché questo è uno dei problemi qualitativi della *performance*, non certo ascrivibile ai dipendenti; c'erano dipendenti che da quindici anni non facevano un corso di formazione. Su questo stiamo lavorando.

Abbiamo definito, non essendoci uno *standard* assoluto, dei profili professionali con le unità di competenza. Ne dico una per tutte: l'orientatore ha delle unità di competenza. Abbiamo fatto un *assessment* vero di tutti i 640 dipendenti in questo momento e, attraverso la formazione, li abbiamo riallineati tutti a dei profili potenziali, che sono definiti. Questo ci garantirà e ci sta già garantendo qualità e non solo quantità. La quantità sta crescendo. Quest'anno, ai primi di luglio, avevamo già raggiunto le stesse *performance* di servizio di tutto l'anno scorso; quindi anche gli operatori hanno delle *performance* superiori, perché c'è una struttura che li guida. Abbiamo creato dei profili professionali diversi dal solito: per esempio, nei quattro centri più importanti (Sassari, Cagliari, Nuoro e Oristano) i responsabili storici dei centri per l'impiego non fanno più quello e non hanno più un ufficio stabile, ma sono in direzione e quotidianamente girano tra tutti i centri della Provincia, utilizzando i dati statistici e cercando di riallineare le *performance* di servizio della Regione.

Devo dire che la parte comunitaria è stata importante, anche per il bilancio, perché facendo *fundraising* abbiamo drenato risorse importanti. In realtà non ci siamo fermati solo alla parte comunitaria, in quanto abbiamo avuto dei progetti anche con il Ministero degli affari esteri, che ci ha portato negli Stati Uniti. Quest'anno 50 ragazzi andranno nella Silicon Valley, dove abbiamo dei progetti. Stiamo collaborando anche con l'agenzia del lavoro di Singapore sull'innovazione digitale, che è quello che sta sconvolgendo tutto il mercato del lavoro europeo. Sono stimati 750.000 *vacancy* disponibili in questo momento, a causa dell'innovazione digitale. In Europa è nato un progetto che si chiama Skills Guarantee, con 17,5 miliardi di euro disponibili, perché si tratta di un problema europeo (e non solo europeo).

Quindi stiamo cercando di aggredire quelle che sono, anche in prospettiva, le problematiche del mercato del lavoro, che sono un po' di tutti. Ci tenevo a dire queste cose, che spero possano rappresentare degli spunti di riflessione positivi.

DEYME. Sono Federica Deyme e sono un tecnico dell'Agenzia Piemonte lavoro, l'agenzia per il lavoro della Regione Piemonte.

Faccio i miei complimenti al collega della Sardegna; io purtroppo vi riporterò un po' più a terra. Ho davvero poco da aggiungere all'esaustivo intervento dei colleghi e dell'assessore Grieco. Come tecnico, sento però il bisogno di porre l'accento su un aspetto appunto tecnico, che è dirimente per poter poi davvero dare gambe al piano di rafforzamento dei centri per l'impiego sotto il profilo del potenziamento delle risorse umane. La necessità che avverto, come tecnico e come dirigente che si occupa anche di personale, è quella di avere un quadro più preciso rispetto alla possibilità di assumere; mi riferisco cioè ai limiti che la norma pone sulle assunzioni.

Credo che la situazione sia piuttosto variegata perché, oltre alla Regione e alle agenzie già preesistenti, vi sono agenzie ed enti di nuova istituzione; in quel caso le norme per le assunzioni sono leggermente diverse. Per un'agenzia come la nostra, che è nata nel 1998, si tratta di fare i conti tutti i giorni con la possibilità di procedere a nuove assunzioni. Non voglio essere pedante, però la mia difficoltà, in questa fase, è capire come poter sfondare – ammesso che si possa – il tetto della media di spesa per il personale degli anni 2011, 2012 e 2013, che è il limite che le amministrazioni pubbliche devono rispettare per assumere.

Vi faccio un esempio: l'Agenzia Piemonte lavoro, fino a prima dell'implementazione di questa riforma, contava 30 persone. È logico che la spesa per il personale nel triennio 2011-2013 era di una certa entità. Ad oggi, con le nuove immissioni di personale date dal personale dei centri per l'impiego, esploderà esponenzialmente il numero dei dipendenti. È vero che queste spese sono in deroga ma, se si vuole assumere di più, si deve avere un riferimento di spesa che ad oggi non abbiamo. Quindi sarebbe importante per noi avere chiarezza su questi aspetti importantissimi, anche sul fronte della funzione pubblica, per poter veramente procedere alle assunzioni.

Sappiamo anche che le linee guida impongono che il piano dei fabbisogni venga fatto entro il 22 settembre; capite bene che la questione tempo è di particolare importanza.

Naturalmente il nostro auspicio è che si possa agire a livello sistemico tra Ministeri, perché per noi è veramente importante procedere alle assunzioni in brevissimo tempo.

D'URSO. Sono Maria Antonietta D'Urso e sono il direttore del lavoro della Regione Campania.

Il modello della mia Regione è un po' diverso da quello che è stato sin qui rappresentato. La Regione Campania, a partire dal 1° giugno di quest'anno, ha internalizzato i 46 dipendenti dei centri per l'impiego, cui si affiancano 15 recapiti. Abbiamo 550 operatori e di questi il 50 per cento è costituito da personale di categoria B; ciò significa che praticamente non ha le professionalità adeguate per fare lo slittamento specialistico. Il 66 per cento di questi operatori ha inoltre un'età compresa tra i 55 e i 64 anni; infatti nell'ultimo anno praticamente il 20 per cento è già andato in esodo, forse preoccupato anche dalla transizione verso un'altra amministrazione.

La gestione diretta ci ha fatto rilevare un po' di criticità, soprattutto perché il nostro bacino, cioè lo *stock* di disoccupati dei centri per l'impiego, è di circa un milione, quindi un numero esagerato; per quanto riguarda il flusso per il 2018, già andiamo oltre i 300.000 presi in carico. Se facciamo una media, vediamo che praticamente ogni operatore ha circa 500 utenti. Se poi andiamo a vedere che il 50 per cento è costituito da categoria B e che c'è anche una non omogenea distribuzione delle risorse sul territorio, si può notare che in alcuni casi ogni operatore ha 1.500 utenti di riferimento.

Questo significa che per noi il piano di rafforzamento è veramente indispensabile per poter sostenere tutto quanto è richiesto dai nostri programmi operativi. Noi abbiamo infatti vari programmi: oltre al piano Garanzia Giovani, abbiamo quelli di ricollocazione e in più abbiamo sperimentato misure (prima e dopo il decreto legislativo n. 150) attraverso le attività di pubblica utilità nei Comuni con un intervento che si chiama Garanzia Ore presso le aziende private, dove il passaggio comunque dai centri per l'impiego è la prima condizione per poter indirizzare un lavoratore presso una misura piuttosto che un'altra.

I nostri programmi presentano un ventaglio abbastanza ampio e sono costituiti anche da percorsi di formazione: abbiamo sperimentato il lavoro occasionale accessorio (LOA) e l'abbiamo sostituito con le attività di pubblica utilità (APU). Oltre al piano Garanzia Giovani, abbiamo sperimentato nel 2015 l'assegno di ricollocazione. Infatti con il primo ricolloco abbiamo avuto anche la possibilità di stabilizzare una serie di lavoratori che erano aderenti alla deroga del 2012, 2013 e 2014.

Tornando alle nostre criticità, stiamo intervenendo sulla ridistribuzione degli operatori. Un primo problema è la disomogeneità sul territorio: abbiamo dei territori, come la Provincia di Benevento e di Avellino, che hanno dei numeri di strutture pubbliche veramente minimi (quattro ad Avellino e cinque a Benevento). I lavoratori che hanno bisogno di farsi prendere in carico presso una struttura pubblica, perché solo lì lo possono fare, qualche volta devono fare 100 chilometri. La Regione Campania ha messo in campo lo strumento della geolocalizzazione: stiamo mappando praticamente tutte le strutture pubbliche e private, oltre le università e le scuole, per essere quanto più vicini possibile al lavoratore.

In questo momento sono oltre 150 gli sportelli delle agenzie per il lavoro private e circa 60 le APL accreditate che, in stretta sinergia e collaborazione con i servizi per il lavoro pubblico, consentono la tenuta di quei livelli essenziali di prestazione.

Abbiamo messo in campo anche una serie di piani per rafforzare i lavoratori attraverso i fondi FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) e andando a implementare i vecchi sistemi informativi e a dotare questo personale di attrezzature che erano veramente obsolete già da diversi anni. Poi abbiamo disposto un piano di rafforzamento per i lavoratori, anche per poter sostenere tutte le nuove politiche: tenete presente che in Campania hanno fatto richiesta del REI circa 100.000 persone. Quindi sono tutte misure, a parte il piano Garanzia Giovani e i programmi di col-

locazione, che richiedono un rafforzamento vero degli operatori, cercando di adeguare un orientamento specialistico a tutte le nuove esigenze.

PRENCIPE. Sono Antonella Principe della Regione Molise, in sostituzione dell'assessore Mazzuto.

La Regione Molise ha trasferito con legge regionale i dipendenti dei centri per l'impiego nei ruoli regionali, seppure temporaneamente, con una sorta di distacco funzionale e di coordinamento gestionale da parte dell'Agenzia regionale Molise lavoro, che è un ente strumentale e di finanza derivata, per cui le risorse provengono sempre dal bilancio regionale.

Attualmente stiamo ipotizzando le varie soluzioni di riorganizzazione dei centri per l'impiego dell'intera struttura: se confluire il personale all'interno dell'Agenzia regionale oppure lasciarlo in Regione. Stiamo studiando ovviamente i costi della logistica, del personale sottodimensionato ed eventualmente anche quello da stabilizzare, compresi tutti i precari e i co.co.co. che sono stati trasferiti in Regione. Stiamo stilando un testo di legge che andrà in consiglio, dove si approverà l'una o l'altra soluzione.

Per quanto riguarda l'infrastruttura tecnologica (personalmente mi occupo del sistema informativo lavoro), si ritiene che questa sia la piattaforma dalla quale dipende molto l'efficacia e l'efficienza di alcuni servizi che si erogano. Abbiamo tenuto in cassaforte per anni delle risorse provenienti dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) e stiamo andando in gara per la nuova struttura del sistema informativo lavoro: sarà un sistema informativo unico, perché il Molise ha soltanto tre centri per l'impiego. Ci siamo accorti che nel passato i costi di manutenzione dei singoli sistemi informativi regionali, tra l'altro autoreferenziali, portavano via molte risorse in termini di adeguamento manutentivo e quant'altro, per cui ci sarà un sistema regionale unico con varie funzionalità per i centri per l'impiego.

Stiamo anche studiando, sempre attraverso un sistema di reti, la dislocazione di alcune postazioni video nei Comuni, soprattutto quelli interni, dove quei pochi giovani rimasti possano accedere, anche per una sorta di fidelizzazione, alle informazioni o ai servizi che gli stessi centri sono tenuti a erogare, perché ci siamo resi conto che all'interno della Regione c'è una distanza tra i centri per l'impiego e alcuni abitanti di piccoli Comuni.

Insomma, è tutto *in fieri*, anche nell'ottica delle direttive che verranno poi dal Governo centrale.

FABIETTI. Sono Marisa Fabietti, funzionario responsabile del sistema informativo lavoro e centri per l'impiego della Regione Marche, per conto dell'assessore Bravi.

Noi abbiamo regionalizzato tutti i dipendenti dei centri per l'impiego delle Province già dal mese di maggio. Non abbiamo fatto la scelta di costituire un'agenzia, quindi sono confluiti tutti (352 persone) all'interno del servizio e del dipartimento lavoro istruzione e formazione. Di questi, però, più del 20 per cento è a tempo determinato e ciò perché l'organizzazione

delle Province era effettivamente molto diversa. La difficoltà maggiore nella quale ci troviamo adesso è quella di armonizzare gli interventi e le procedure. Ci ritroviamo anche con un territorio estremamente diversificato: passiamo da un'area di crisi complessa come quella del Piceno fino a Pesaro, che invece è una Provincia molto più performante. Armonizzare le procedure e i processi di erogazione dei servizi è estremamente importante: passiamo da sportelli che hanno un operatore per 200 utenti a sportelli che ne hanno uno per 600 utenti. Quindi la Regione si trova a dover fare questo enorme lavoro.

Sicuramente tutto quello che è stato fatto finora, e che ha precisato bene l'assessore Grieco in precedenza, è stato estremamente importante perché le Regioni, collaborando, hanno individuato i livelli essenziali delle prestazioni. Abbiamo cercato di lavorare tutti in maniera credo molto proficua rispetto a uno *standard* di servizi e cercheremo di continuare a lavorare in questo senso. Ribadisco ancora che evidentemente il problema del sistema informativo sta diventando di estrema importanza, perché ormai è impossibile parlare di erogazione di servizi in maniera diversa. Ci sono tante funzionalità e tante attività che potrebbero tranquillamente essere molto più semplici, veloci ed efficaci con un sistema informativo realmente colloquante tra i vari *database*. Uno per tutti è quello dell'INPS: non riusciamo mai a disporre delle informazioni minime necessarie agli operatori per avere delle informazioni efficaci per capire come intervenire.

Il modello che proponiamo sarà quello di tenere regionalizzati i nostri servizi e attivare una collaborazione in cui – come prima è stato detto – il centro per l'impiego pubblico risulti centrale nell'intervento, ma sicuramente ci dovremo avvalere dei privati, poiché i numeri non possono essere sufficienti per quanto personale potremo assumere.

PRESIDENTE. Lascio la parola ai colleghi che intendono porre quesiti.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Ho ascoltato con molta attenzione tutti coloro che oggi hanno partecipato a questa interessantissima audizione e che ringrazio.

Ho sentito pochissimo in merito al riferimento (o non l'ho addirittura sentito, però posso essermi anche distratto qualche istante) a nuovi metodi di incontro tra domanda e offerta di lavoro che possano essere utilizzati sia dai centri per l'impiego che dalle agenzie. Sento molto parlare di carenza di personale, quindi mi chiedo se magari non siamo ancora un po' fossilizzati sul passato, su strutture che negli ultimi cinque o dieci anni sono cambiate profondamente. Oggi anche molte aziende si avvalgono direttamente dei sistemi *social*, di un nuovo metodo di incontro tra domanda e offerta di lavoro, come l'incontro via Skype. So di aziende che assumono direttamente in questo modo e gli uffici del personale ormai sembrano diventati dei veloci sistemi audiotelevisi di incontro.

Credo che forse ci sia bisogno, da parte di questa Commissione, del Parlamento e del Governo, di innovazione in questo senso, di spinta verso

sistemi nuovi, anche soprattutto grazie al vostro contributo. Voi vivete nei territori, quindi non metto in discussione le vostre considerazioni. Però io vengo dal Nord-Ovest del nostro Paese, una realtà che ha ancora delle condizioni (ho sentito anche gli interventi dei rappresentanti della mia Regione) più favorevoli da questo punto di vista, ma ciò non significa che le aziende o le persone in cerca di lavoro non abbiano problemi, perché ci sono anche in quell'area. Ritengo tuttavia che questo sia anche un modo di intendere questo percorso magari in maniera un po' più innovativa, abbandonando certi schemi e cercando comunque di avere molta flessibilità e velocità nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il mio intervento non vuole essere assolutamente provocatorio, anzi può essere una domanda rivolta anche a voi, se qualcuno ha qualche contributo da dare in tal senso.

ROMAGNOLI (M5S). Innanzitutto ringrazio tutti gli auditi. Sono emozionato di essere tra voi a parlare di questi argomenti; mi sento onorato di avere questa occasione di incontrarvi tutti insieme, perché non lo avrei mai pensato. Considero determinante il vostro ruolo, il vostro lavoro e penso che sia veramente importante. Vi dico però molto spassionatamente che vengo da un'esperienza particolare, quindi non ho freni inibitori; come il Presidente sa, non mi fermo davanti a niente e nessuno, quindi sarò molto sincero.

Ho ascoltato la relazione che ho trovato molto interessante, la condivido, l'ho compresa benissimo, mi piacerebbe portare avanti queste tematiche perché sono determinati e importantissimi, ma sono rimasto molto stupito nel sentire che nel 2018 manca la connessione Internet, che non c'è un *software* di condivisione, che ci sono problemi di personale. A me piacerebbe fare questo incontro l'anno prossimo e discutere di come mettere a punto le innovazioni. Veramente qui parliamo di un punto zero. Io rimango esterrefatto perché speravo che fossimo più organizzati.

Sicuramente punteremo molto sui centri per l'impiego per la formazione e per una serie di questioni; per noi è determinante questo passaggio e lo faremo a pieno regime. La mia domanda può sembrare banale, ma vorrei sapere quanta disponibilità c'è da parte vostra a organizzarsi e lavorare insieme scevri da tutte le eventuali deviazioni politiche e discussioni di qualsiasi altro genere. Voi avete a che fare con i cittadini. Nella mia città, Fabriano, nelle Marche, il centro per l'impiego è stato scarnificato, adesso ci lavorano pochissime persone in condizioni pessime; veramente cercano di fare il loro meglio, organizzano corsi di formazione, cercano di mettere in relazione scuola e mondo del lavoro, però ovviamente quando si è in un numero adeguato di persone lo si fa, ma se si è in quattro o cinque e con mezzi malandati è difficile.

Sicuramente da parte nostra, come vi abbiamo dimostrato (siete qui per questo), c'è l'intenzione di seguire questa situazione, c'è la volontà di lavorare in tal senso. Da parte vostra auspichiamo ci sia la volontà e la consapevolezza di collaborare, di avere strumenti per lavorare insieme e non separatamente. Ho notato affermazioni diverse: qualcuno ha detto di

avere personale ma di aver bisogno del nostro aiuto, altri di non avere gli strumenti tecnologici, altri ancora di non avere il personale. Mi sembra un approccio molto distaccato, quindi la mia domanda è se da parte vostra c'è veramente la volontà di affrontare questo problema al cento per cento.

NANNICINI (PD). Anch'io ringrazio gli auditi per gli spunti; ho due domande molto semplici, che in fondo possono essere ricondotte ad una.

Più interventi hanno rimarcato la necessità, gli sforzi e le difficoltà di superare l'eterogeneità e la disomogeneità dei servizi tra Province o zone della stessa Regione. Ovviamente in realtà non sfugge a nessuno che lo stesso problema esiste a livello nazionale, quello cioè di come garantire uno *standard* minimo di efficacia e di efficienza di questi servizi anche tra Regioni diverse. Chiedo quindi se perlomeno riusciamo a trovare tutti insieme, in uno spirito di collaborazione istituzionale, degli strumenti conoscitivi e di analisi, di monitoraggio e valutazione, che siano il più possibile terzi e condivisi rispetto a chi ha la responsabilità delle scelte.

Vi faccio due esempi, il primo dei quali riguarda i livelli essenziali delle prestazioni. C'è uno strumento unico per valutare l'implementazione della ricaduta concreta dei livelli essenziali delle prestazioni e possibilmente anche un sistema di monitoraggio terzo che coinvolge tutte le istituzioni che hanno ruoli in materia di politica attiva del lavoro, occorre però capire a che punto è questa mappatura e come possiamo migliorarla e implementarla per comprendere i ritardi di alcuni sistemi regionali rispetto a quei livelli essenziali delle prestazioni.

Il secondo punto, con lo stesso approccio, concerne il monitoraggio e la valutazione, ovviamente fatti in maniera differenziata in ogni territorio in base alle sue specificità, ma con criteri omogenei e comparabili tra una realtà e l'altra, sui fabbisogni di risorse umane e di bilancio delle competenze degli attuali centri per l'impiego. Secondo me infatti, ancora prima di preoccuparci di come spendere un tesoretto che ancora non c'è, dovremmo cercare di capire come disegnare un nuovo sistema di politiche attive partendo da un'analisi delle competenze esistenti, atteso che non vi è solo un problema di innesto di nuove competenze, ma anche – com'è stato detto – di come motivare e formare nuovamente, rispetto a un modello organizzativo diverso, le competenze esistenti. Si tratta quindi di capire come migliorare quelle competenze. Capisco che alcune realtà hanno già una mappatura di possibili prepensionamenti, ma penso che anche una mappatura di competenze e di esigenze di formazione sarebbe opportuna.

FLORIS (FI-BP). Ringrazio gli auditi per questa partecipazione veramente corale e anche lei, Presidente, per averla organizzata, perché abbiamo avuto occasione di ricevere uno spaccato abbastanza completo delle criticità del sistema, che purtroppo rilevo sono più o meno ubiquitarie. Probabilmente una piccola eccezione l'ha fatta la mia Regione; devo ringraziare i partecipanti a questa assise della Regione Sardegna. Questa sensazione che ho di un fatto ubiquitario probabilmente è l'effetto di un eccessivo decentramento senza avere delle linee guida.

Con la revisione della legge Delrio (dovremo assolutamente affrontare questo argomento) probabilmente arriveremo a dare le linee guida e l'indicazione di comportamenti più omogenei a livello provinciale, perché le Province ci sono, però è anche vero che assistiamo a un comportamento talmente differente tra le varie Province d'Italia che sono veramente preoccupato, anche in termini di occupazione. Ho fatto l'esempio positivo della mia Regione e ora faccio un esempio negativo: 8 dipendenti in un centro che è la metà di un altro centro regionale che invece ne ha 40. Evidentemente vi è stata una mancanza assoluta di regia a livello regionale e probabilmente altrettanto a livello nazionale. Penso pertanto che, per recuperare un'omogeneità di comportamenti, bisogna che il legislatore vi metta mano, certamente non utilizzando la leva del decentramento spinto, ma con linee guida sufficientemente omogenee.

Per quanto riguarda il Sud, abbiamo audito stamattina i rappresentanti di Unioncamere, che hanno evidenziato, soprattutto per il Sud, una certa attenzione per quello che riguarda l'autoimprenditorialità, dicendo che sono tante le richieste che vengono portate avanti al Sud, purtroppo con una grande mortalità dell'azienda. Forse anche in questo ambito bisognerà essere presenti con i centri per l'impiego, perché l'autoimprenditorialità è un impiego. Bisogna essere attenti a dare risposte anche a queste nuove forme di autolavoro o di lavoro.

Per quanto concerne la lamentazione diffusa circa la dotazione tecnologica, oggi non si può portare avanti un'impostazione di questo genere, dove domanda e offerta devono essere strettamente collegate, senza avere una dotazione informatica significativa. Sicuramente è importante il personale, ma quest'ultimo non può andare a leggere fogliettini di carta per incrociare un caso con l'altro; deve avere un accesso alla banca dati, *hardware* e *software* importanti che permettano nuove forme di raccolta dati e incrocio degli stessi. Stiamo assistendo a un progressivo inserirsi dell'informatica, soprattutto di alcuni sistemi di raccolta e di collegamento dei dati che vengono forniti da nuove piattaforme (Blockchain è una di queste). Bisogna spingere quindi verso la parte informatica. È una mia fissazione, ma vedrete che, fra quattro o cinque anni, direte che aveva ragione quel poveretto, che – come voi – non conosceva il sistema fino a qualche mese prima. Quindi, siamo d'accordo sulla necessità di personale, ma altrettanto d'accordo sull'innovazione sotto questo aspetto, che naturalmente parte anche da voi oggi qui presenti, perché bisogna imparare anche ad andare avanti, oltre quelle nozioni che forse, anche dal punto di vista informatico, sono già superate.

PRESIDENTE. Mi unisco ai colleghi senatori nel ringraziarvi per essere intervenuti. Molti di voi hanno fatto un lungo viaggio. Spero che questo tempo sia proficuo e lo sarà sicuramente.

La Commissione ha preso in carico quest'indagine conoscitiva che porterà alla stesura di un documento finale, che ci sta comunque portando a conoscenza della situazione dei servizi per l'impiego in Italia e dei centri per l'impiego nello specifico.

Rispetto al sistema informativo unitario e ai sistemi informativi per il lavoro locali, a che punto siamo? Vorrei avere un quadro generale, magari anche con un documento inviato successivamente. Quante Regioni si sono collegate al sistema informativo unitario nazionale (parliamo ovviamente del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150) e quante invece hanno ancora difficoltà, e che tipo di difficoltà? Nei sistemi informativi locali per il lavoro, alcuni rappresentanti di Regione ci hanno spiegato che sono collegate con l'INPS. Vorrei sapere se lo sono tutte o solo alcune e quali non lo sono.

Vi chiedo poi se è possibile avere una mappatura, Regione per Regione, in merito alle convenzioni o agli appalti con ditte specializzate e aziende esterne che si occupano di erogare i servizi per il lavoro. Abbiamo visto che il personale non basta: in alcuni luoghi sono state stipulate convenzioni, in altri ci sono agenzie per il lavoro, in altri ancora personale specializzato. Vorremmo capire quale Regione si è rivolta a servizi esterni con personale o ad agenzie per il lavoro.

Abbiamo parlato delle agenzie regionali. Vorrei sapere quali Regioni nello specifico hanno attivato le agenzie regionali e quali invece – se non erro le Regioni Marche e Campania – hanno lasciato tutto al dipartimento del lavoro. Inoltre, se possibile, vorrei sapere quale Regione all'interno dell'agenzia ha anche l'osservatorio sul mercato del lavoro, che poi è collegato alla formazione. Chiaramente ci sono le dovute differenze, in quanto non tutte le Regioni hanno insieme l'assessorato del lavoro e l'assessorato alla formazione; in alcune sono separati. Vorremmo capire come e se i due assessorati colloquiano e se lo fanno attraverso l'osservatorio o l'agenzia.

Circa il Blockchain, non è solo il senatore Floris a essere molto interessato, ma credo che lo siamo in tanti in questa Commissione. Vi anticipo che in Commissione è stato presentato un progetto sperimentale a CNEL, ANPAL e università sull'utilizzo della tecnologia Blockchain proprio all'interno delle banche dati per la loro interoperabilità; questo consentirebbe a ciascuno di detenere il dato senza incorrere nelle solite questioni, che poi ci sono, riguardanti i dati. Potrebbe essere interessante fare delle sperimentazioni nelle Regioni (personalmente, se potessi, non farei sperimentazioni ma Blockchain su tutto), quindi richiedere la vostra disponibilità per un progetto sperimentale del genere.

Ho notato che ci sono alcune Regioni, nello specifico la Sicilia e la Campania, che hanno all'interno personale che non ha la qualifica per poter effettuare la presa in carico e poi erogare tutte le azioni previste dai livelli essenziali delle prestazioni. Cosa si sta facendo in merito? Vorrei sapere quante Regioni hanno già stipulato convenzioni con ANPAL o con Formez (sentivo che qualcuno l'ha fatto con Formez) per la riqualificazione del personale e la mappatura delle competenze. Noto che ognuno ha trovato un suo modo per mappare le competenze, che però non è omogeneo. Anche su questo aspetto dovremmo lavorare, per trovare un'omogeneità delle competenze che sono necessarie all'interno dei centri per l'impiego italiani.

I rappresentanti della Regione Sardegna hanno parlato di sportello per le aziende e di una figura interessante, il *job account*. So che ancora non è stato attivato lo sportello per il lavoro autonomo. Credo che nessuna Regione lo abbia; forse qualcuna sta avviando alcune convenzioni con le associazioni. Vorrei sapere quante Regioni hanno previsto (mi pare che la Regione Sardegna l'abbia già fatto) l'apertura dello sportello autonomo o la creazione di figure come quelle della Regione Sardegna, che consentono il collegamento tra centro per l'impiego e impresa, che è necessario per rilevare i fabbisogni, per fare un *matching* efficiente ed efficace e per una formazione mirata alle esigenze e ai fabbisogni del territorio.

GRIECO. Vi ringraziamo davvero. Noi oggi siamo tanti, ma ci avevate chiesto voi di dare un quadro delle varie realtà; quindi abbiamo pensato di portare un documento di sintesi, ma anche di far parlare i rappresentanti delle singole Regioni.

Partirei proprio dalle richieste della Presidente. Dietro a me c'è il direttore della Tecnostruttura delle Regioni: noi vi forniremo una ricognizione su tutto quello che lei ci ha chiesto, quindi su quali Regioni hanno scelto l'agenzia e con quali meccanismi, le agenzie nuove, le agenzie vecchie. Faremo una ricognizione anche per quanto riguarda gli appalti.

Mi sembrava anche ridondante riportare l'esperienza della Regione Toscana, che ha un modello particolare. Quando abbiamo ripreso il personale (a dir la verità due anni prima), abbiamo riunito tutte le gare fatte dalle varie Province e abbiamo fatto una gara unica a livello regionale, andando a rafforzare i centri dall'interno e fornendo quelle competenze specialistiche che non erano presenti nel personale dei centri. La nostra è stata forse una delle Regioni che ha subito di più i pensionamenti e quindi ci siamo ripresi, con 10 Province e con un territorio abbastanza vasto, 318 operatori a tempo indeterminato e 98 a tempo determinato. Ci sono delle soluzioni diverse e anche al riguardo magari vi faremo una fotografia, così come dello stato dell'arte dei sistemi informativi.

Quando mi riferivo prima alla mancanza di dialogo, non era solo per il fatto di implementare all'interno delle Regioni dei sistemi informativi che funzionano. Noi abbiamo ad esempio l'IDOL (incontro domanda-offerta *on line*), non stiamo proprio con i fogli di carta. Però, quando si devono mettere in atto delle politiche, bisogna avere i dati in tempo reale; e noi questi non li abbiamo. È difficile avere in tempo reale i dati dei ragazzi che fuoriescono dai percorsi scolastici e formativi per motivi di *privacy*. Ma, se siamo tutti nodi della stessa rete, non si può lavorare così. Io ho l'osservatorio scolastico, ma è un altro conto sapere quanti ragazzi si sono dispersi un anno dopo. Certo, per qualche politica mi può servire se faccio il *drop out*, ma se voglio accompagnare i ragazzi, sapendo che gli interventi che faccio sono tanto più efficaci quanto più sono tempestivi, mi serve anche il dato di flusso, cioè mi serve avere una linea rossa che mi fa seguire il ragazzo con nome, cognome e codice fiscale durante tutti i suoi percorsi. Ho fatto questo esempio, ma potrei fare quello del percettore per l'INPS o quello di aree di crisi complessa,

dove abbiamo chiesto di sapere quanti saranno quelli che rimarranno privi di protezione, ma non c'è stato verso di avere questo dato dall'INPS in tempo reale.

Insomma si tratterebbe di mettere veramente in rete il patrimonio di informazioni, in modo che possiamo fare delle politiche calibrate, tempestive e quindi più efficaci. Ognuno di noi, chi più chi meno, ha messo in campo delle soluzioni informatiche adeguate e anche innovative; però ci sono delle difficoltà, in maniera assurda, anche con il mondo della scuola. Si parla del piano Garanzia Giovani, di accompagnamento, di fase di transizione, ma se non siamo in grado di avere questi dati è un problema. In tutti i tavoli, anche in quelli sul lavoro che cambia, abbiamo sempre chiesto la possibilità di parlarci e di non avere patrimoni singoli, ma di metterli in comune.

Per quanto riguarda invece le questioni che sono state sollevate dai senatori, non è vero che la richiesta di potenziamento dei centri sarebbe forse ancorata a una visione vecchia dei centri stessi. Secondo noi è vero esattamente il contrario, cioè i centri per l'impiego non sono più solo centri di collocamento, superabili attraverso mezzi informatici più efficaci. Saranno sempre più importanti le fasi di transizione e di accompagnamento, le politiche per l'inclusione, l'integrazione e la formazione. Tutto questo non lo si può fare mettendo semplicemente un *curriculum on line*. Io non sono stata a leggerli tutti, perché ciò avrebbe preso troppo tempo e sottratto tempo all'esperienza, ma, sintetizzando i livelli essenziali delle prestazioni, si nota che ci devono essere professionalità e anche un certo numero di operatori perché, ad esempio, una parte dei 110.000 operatori che ci sono in Germania lavora presso le aziende. Certo, lì c'è tutto un altro tessuto economico e le aziende sono grandi, però è indubbio che ci sono tante sfaccettature del ruolo dei centri e quindi dei servizi che devono essere garantiti ai cittadini. Non può essere tutto ricondotto al fatto di dotarsi di strumenti informatici, così come tante aziende, altrimenti non usciremo mai da questo *loop* in base al quale solo il 3 per cento delle assunzioni passa dai centri e quindi forse non vale la pena investire. Vale la pena investire nei centri perché il centro deve fare meglio il *matching* tra domanda e offerta, ma deve fare anche tutta un'altra serie di politiche che, a nostro avviso, sono importanti per la tenuta sociale. Credo di parlare a nome di tutti i colleghi e mi correggerà chi sarà in disaccordo con me; questa è una mia valutazione assolutamente personale.

Per quanto riguarda la volontà di collaborare, l'abbiamo sempre dimostrata con il Ministro precedente e l'abbiamo subito dichiarata al Ministro attuale, perché al riguardo non c'è da fare distinguo o da avere delle preclusioni ideologiche: c'è da dare risposte ai cittadini. Nella mia Regione, in una stessa Provincia ci sono due aree di crisi industriale complessa; noi assessori abbiamo a che fare con la disperazione quotidiana. Quindi c'è da far funzionare il sistema, facendo ognuno il massimo possibile. Da questo punto di vista, proprio come sistema di Regioni e Province autonome, non solo siamo disponibili, ma siamo a chiedere una collaborazione istituzionale, come c'è stata in passato, senza alcuna diffe-

renza di colore politico rispetto all’apporto nella nostra commissione, che coordino ormai da più di tre anni, dove abbiamo avuto discussioni magari animate, ed è normale che sia così (siamo diversi e ci sono delle realtà diverse da tutti i punti di vista), ma abbiamo sempre portato alla Conferenza dei presidenti delle decisioni prese all’unanimità, quindi dei punti di caduta e di equilibrio li abbiamo sempre trovati.

Rispetto a quanto chiedeva il senatore Nannicini, se i 1.600 operatori previsti dal piano di rafforzamento dovranno essere ripartiti e una delle esigenze è quella della velocità, possiamo anche usare dei criteri di riparto che sono già stati approvati in Conferenza. Ma come abbiamo già detto al Ministro, a regime, cioè se davvero dovremo pensare almeno al raddoppio del contingente dei dipendenti dei centri, bisognerà fare proprio quel tipo di percorso. Bisognerà fare anche un’analisi dei carichi di lavoro, un’analisi delle competenze e procedere a riequilibrare: è quello che stiamo facendo già all’interno delle nostre Regioni (ripeto, nella mia Regione vi sono 10 Province che rappresentavano 10 regni a sé stanti); lo stiamo facendo servendoci dell’IRPET (Istituto regionale programmazione economica Toscana), cioè di un ente indipendente di rilevazione. Sulla base delle analisi che l’IRPET ci consegnerà, faremo tutto un programma di formazione. Ancora non abbiamo fatto nessuna convenzione né con Formez né con ANPAL, proprio perché siamo in questa fase di monitoraggio e di valutazione.

Credo che, quando parliamo di livelli essenziali delle prestazioni, sia importante non solo metterli per iscritto, ma anche andare a valutare e prendere le decisioni conseguenti con degli strumenti che siano il più possibile terzi. Su questo siamo assolutamente in sintonia e nell’accordo che abbiamo fatto sui livelli essenziali delle prestazioni l’avevamo previsto. Il rafforzamento deve ancora partire e ad oggi siamo abbastanza in affanno. Abbiamo dei centri a cui viene richiesto tanto, ma che hanno fatto fatica a rimanere aperti: è complicato non solo dal punto di vista dei numeri, ma anche per l’età avanzata, la provenienza fra ex ministeriali e quant’altro.

Il Ministro ci ha fatto un quadro molto dettagliato nell’ultimo incontro tenuto; sono dati che conoscevo, magari ognuno per la sua Regione. Se condividiamo, come mi sembra che sia, tra i diversi livelli di governo la convinzione del ruolo strategico dei centri nel mercato del lavoro, bisogna fare un passo in avanti e non dire: che percentuale di assunzioni passa dai centri per l’impiego? Speriamo di aumentarla, però bisogna dare un ruolo a questi centri e lavorare affinché questo ruolo lo possano esprimere al meglio.

PRESIDENTE. Ricordando che attendiamo da voi una memoria scritta, desidero ringraziare ancora tutti gli auditi per la disponibilità. Ci avete spiegato molto bene parte della situazione dei centri per l’impiego in Italia. Spero che ci sarà occasione per rivederci presto con notizie migliori in tema di efficienza ed efficacia.

Comunico che i documenti consegnati saranno resi disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

